

Nuove povertà e misure di contrasto. La sconfitta del welfare?

Buongiorno a tutti.

Intanto mi preme ringraziare gli organizzatori dell'evento odierno, che ha permesso di attenzionare un tema che urge di risposte attente e mirate, e di rilegittimazione della mediazione sociale. Complimenti per la qualità degli interventi prodotti dai vari relatori intervenuti, a dimostrazione che vi è molta attenzione e studio sulla materia. L'emergere di nuovi bisogni e la sempre crescente domanda di prestazioni per garantire tutele sociali, hanno negli ultimi anni certamente determinato una trasformazione quantitativa e qualitativa del fenomeno povertà.

In Europa, oggi, 123 milioni di persone (il 24,5% della popolazione) (in Italia è pari al 33,8%) a rischio povertà. In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era pari in Molise all'11,5 per cento; in Italia l'incidenza della povertà assoluta si attestava, nello stesso anno, al 6,9 per cento.

La crisi iniziata nel 2008 e che sembra non voler mai giungere a termine ha nei fatti aggravato le condizioni trascinando ulteriori fasce della popolazione a rischio povertà.

La povertà ha cambiato volto: con la crisi sono più esposti al rischio di esclusione sociale i minori e i giovani (oltre che gli anziani); le famiglie con due figli (e non tre come in passato); i working-poor (a dire che il lavoro non mette più al riparo da questo rischio).

A tal proposito e nel mio ruolo sono continuamente in conflitto, per chiarire il significato dei numeri rispetto alle analisi che mettono in evidenza la crescita occupazionale anche in Molise, ricordando a chi ne fa uso per misurare la capacità di ripresa, che si tratta, si di occupazione ma di bassa qualità.

Voi tutti sapete che l'Istat registra le assunzioni sommandole e che le percentuali dei contratti a tempo indeterminato sono al di sotto del 30%.

La bassa retribuzione ha creato i working-poor, e se si aggiunge l'alto ricorso al precariato, capiamo su quale campo minato d'insidie sociali si cammina.

La crisi economica, la disoccupazione, la precarizzazione delle situazioni di lavoro e la contrazione dei consumi, ha esposto, infatti, sempre più individui a una condizione di vulnerabilità e povertà.

Il rischio povertà è più alto se le famiglie sono monoreddito e/o monogenitore e tanto più se sono scarsi i sussidi legati alla presenza di figli.

A essere più colpiti dalla povertà sono le persone con bassi livelli d'istruzione e i giovani, anche in connessione alla forte crescita dei Neet, persone tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione (stiamo parlando per l'Italia di oltre il 22% dei giovani).

Oggi vediamo com'è difficile affrontare le transizioni scuola-lavoro e lavoro-lavoro.

Nel primo caso sappiamo che chi ha un'alta professionalità trova più facilmente lavoro e che le aziende cercano comunque professionalità ben definite, la scuola non riesce a dare una preparazione adeguata e quando la dà, c'è il rischio che all'arrivo dell'inserimento al lavoro mai vicino al conseguimento del titolo, ciò sia vanificato. L'alternanza scuola lavoro è una soluzione adeguata, ma si stenta a strutturarla per tante ragioni.

Il Molise è al terzo posto in Italia per abbandono scolastico, dopo Calabria e Campania, e sappiamo che la povertà educativa è uno dei fenomeni che alimenta le disuguaglianze sociali.

Per la transizione lavoro-lavoro, la problematica è maggiore, perché spesso si ha a che fare con soggetti avanti con l'età, con una bassa scolarizzazione e la ricollocazione al lavoro attraverso una riqualificazione è complicata.

In una regione come la nostra, collocata all'interno di una problematica lavorativa in un sud dell'Italia che non riparte, aggrava i fattori di rischio per l'esclusione sociale.

In Molise sono in atto come in tutto il sud, **cambiamenti demografici e delle strutture familiari, che mettono a repentaglio anche le "capacità di welfare" del principale ammortizzatore sociale italiano: la famiglia.**

L'allungamento dell'aspettativa di vita media ha implicazioni, oltre che sui bisogni assistenziali, sulla distribuzione degli oneri di cura: combinato al prolungamento dell'età, questo elemento contribuisce all'incremento di quella fetta della popolazione schiacciata contemporaneamente tra la cura dei figli e dei genitori anziani e non autosufficienti.

Una regione che perde giovani, famiglie che vanno via per mancanza di lavoro, vede aggravare tutte le problematiche relative proprio al contrasto dei fenomeni di povertà e di contrasto alla stessa.

Anzi determina un ulteriore impoverimento sia economico sia del tessuto sociale.

Le misure di contrasto devono partire dalla soluzione del tema principale, cardine dello sviluppo di ogni politica di coesione e sociale ed è il lavoro.

Dalla crisi a oggi abbiamo avuto modo di vedere il degrado di alcuni territori spopolati.

Si riparte dal lavoro che da dignità all'individuo e a tutta la famiglia.

La famiglia è la prima misura per la costruzione di un modello di welfare, poi serve tutto il resto.

“Ciò che era impossibile un tempo oggi può verificarsi con qualche probabilità: si può essere poveri pur con la casa ed il lavoro”

Il disagio abitativo è in costante crescita, ma in Molise il fenomeno delle case vuote, degli edifici in condizioni di abbandono e degrado e la mancanza di un'offerta di mercato sostenibile, riguarda in maniera particolare le aree interne. La crisi economica in regione sta contribuendo a polarizzare la società lungo la linea della ricchezza e del lavoro e ad accentuare la frattura centro-periferia, fenomeno per alto già vissuto negli anni 70/80.

Solo che allora la lungimiranza politica fece in modo che non si spopolassero le aree interne con accordi sul pendolarismo e attenzione a una rete di trasporti con collegamenti efficaci. Ora siamo alle prese con grossi tagli alla spesa pubblica per via di grossi buchi creati nei bilanci che certamente sfavoriscono l'ottimizzazione della rete di collegamenti. Tuttavia la speranza è riposta nella gara al fine di avere un unico gestore e

dare i giusti servizi ai cittadini per evitare ulteriori spese, proprio per raggiungere i luoghi in cui possono fruire di lavoro, assistenza e maggiori servizi.

Zygmunt Bauman
Le nuove povertà

Una cosa è essere poveri in una società di produttori e in piena occupazione; ben altra cosa è essere poveri in una società consumistica, in cui i progetti di vita si costruiscono più sulla base delle scelte del consumatore che sul lavoro, sulle competenze professionali o sugli impieghi. Se un tempo, la povertà era legata alla disoccupazione, oggi invece è legata anzitutto ai livelli di consumo. Ciò sortisce un significativo effetto nel modo in cui la povertà viene sperimentata e sulle prospettive per riscattarne la miseria. Bauman traccia le linee del profondo cambiamento cui la storia contemporanea ha assistito e le sue conseguenze, cercando di far fronte alle nuove sfide sociali (welfare, occupazione, marginalità, ecc.) sulla base di un nuovo sguardo etico e definisce la nostra società, liquida.

In questo contesto risultano **sempre più necessarie misure innovative di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale per assicurare nuove forme di tutela**, per contribuire alla crescita e allo sviluppo, e per garantire stabilità sociale.

L'espressione "nuove povertà" può essere riferita allora ad una **condizione di vulnerabilità**, intesa come senso di insicurezza ed instabilità, in cui si ritrova il soggetto con un percorso individuale incrinato dalla precarietà e fragilità, tanto a livello lavorativo quanto nelle relazioni sociali.

In considerazione dell'aumento delle disuguaglianze sociali e sanitarie, della crisi del modello assistenzialista e statalista e in particolare per la crisi di fiducia nel sistema sanitario.

Oggi è quanto mai necessaria l'integrazione tra sociale e sanitario con la necessità di sviluppare le cure primarie e preventive e la standardizzazione delle prestazioni vs nuovi bisogni individuali. Sappiamo che in Molise la sanità è il primo problema da risolvere e che si fatica ad attuare riforme che regolino la buona funzionalità e la fruizione su tutto il territorio regionale attuando in pieno la presa in carico del cittadino. La discussione si articola su Sanità pubblica e sanità privata senza l'utilizzo dell'aggettivo finale, cioè sanità di qualità.

I disagi sono manifestati in tante forme ma quello che preoccupa di più è la rinuncia alle cure proprio dei più poveri e i viaggi della speranza. Intanto cresce la sanità intermediata, che mutua il meglio da privato e pubblico, rende sempre più attrattivo il welfare aziendale, allargandolo ai familiari, connuove risposte ai nuovi rischi sociali attraverso i Fondi integrativi, ma aimè si continua ad escludere le fasce deboli, i senza lavoro, i precari e non contrattualizzati. Oggi occorre assumere perciò un approccio di analisi nuovo, capace di comprendere come, accanto alla tradizionale forma di povertà, si assista ora a una crescente differenziazione della povertà stessa, condizione che spesso si manifesta con un processo di mobilità sociale discendente rispetto a una posizione socio-economica precedente.

I **"nuovi poveri"** non si configurano come più una classe sociale omogenea e

riconosciuta, bensì come **una massa dai contorni indefiniti, frammentata e invisibile, che non ha una propria autorappresentazione e di una propria cultura.**

La Cisl pone al centro di ogni forma di discussione o contrattazione, **la persona**, e su di essa deve convergere tutte le attività e confluire i risultati.

Le attività che svolgono quotidianamente gli operatori degli enti e delle società Cisl che erogano servizi, come il patronato INAS e il CAF.

Le battaglie sulla non autosufficienza gli anziani soli, la contrattazione anche per i pensionati affinché il pro di una longevità invidiabile non si scontri con una pensione che non basta mai.

Il confronto intergenerazionale giovani anziani per fare tesoro della potenziale ricchezza proprio degli anziani.

Le rivendicazioni verso la famiglia, affinché la stessa non sia un limite per le giovani coppie che si trovano a fronteggiare spese ingenti, maternità inaspettate e la difficile inesperienza di una gestione familiare, per non parlare dei nuclei mono genitoriali, a netta prevalenza femminile.

La lotta al precariato che porta all'incertezza e fragilità reddituale, l'attivazione di Sportelli Lavoro, per aiutare nel mercato del lavoro, la ricerca di personale qualificato, con l'esigenza quindi di formazione continua, per noi lo IAL è un faro da cui non discostarsi in materia formativa, per organizzare corsi formativi/informativi anche col fine di un incentivo alla creazione di lavori nuovi.

La difesa dei migranti, degli invisibili della società, che affidandosi all'idea di una realtà temporanea, nella speranza di una nuova vita e lavoro, finisce spesso invece con l'infoltire le milizie dei senza fissa dimora.

Bisogna fare fronte comune verso la lotta all'individualismo, alla discriminazione e al pregiudizio, lavorare sulle capacità residue ed esaltarle, acquisire la consapevolezza che alla fine non si può fare tutto, ma è bene fare dove si può, sempre.

Abbiamo incalzato i Governi nazionali e anche quello regionale per fare in modo che le soluzioni praticate siano efficaci, certo apprezzato a suo tempo la partenza del Reddito d'inclusione (REI) quale misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica.

Abbiamo espresso invece contrarietà verso la misura del reddito di cittadinanza, per come impostata

e speriamo di riuscire a convincere l'attuale Governo a riprendere alcuni ragionamenti positivi che aveva il REI, per migliorare proprio la misura del reddito di cittadinanza.

Questo è il nostro approccio verso chi ha le leve oltre che il dovere di tracciare i percorsi necessari per trovare le soluzioni facendo capire che si fallisce quando le misure non si allineano.

Continueremo a fare la nostra parte come Cisl a tutti i livelli dell'organizzazione e attraverso tutti gli strumenti a disposizione sempre dalla parte dei più deboli al fine di dare un contributo fattivo per una società più giusta e più inclusiva.

Grazie e buon lavoro a tutti.